

Il dominio dei Ranking

Wendy Nelson Espeland, Michael Sauder, *I motori dell'ansia. Ranking accademici, reputazione e accountability*, Libreriauniversitaria.it, Libmena, 2022, p. 384.

Parole chiave

Ranking, accountability, ansia, performance

Antonio Zapelli è dottore di ricerca presso l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Si è occupato di valutazione scolastica con una tesi di dottorato sulle prove Invalsi e delle caratterizzazioni dell'individuo contemporaneo attraverso i testi di Byung-Chul Han. Attualmente lavora su una monografia avente per tema il fenomeno del 'tipo moderno' tra Simmel e Tarde (antoniozapelli@gmail.com).

Dimmi i tuoi numeri e ti dirò chi sei: potrebbe essere la macabra sintesi del nostro tempo, dominato dal bisogno di classificazione e categorizzazione. Ma qual è l'origine di questo bisogno? Una premessa al discorso che fanno gli autori del testo è che la complessità del presente ha assunto diverse e molteplici forme, come l'elevatissimo tasso di informazioni offerte a raffica ed estorte alle singole soggettività o, ancora, l'intenso livello di pervasività del meccanismo di sorveglianza,

fondato sul vedere e sull'essere visti. Con-vivere in un simile ambiente significa dover ricorrere a riduzioni, compressioni, tagli. Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder cercano di fare i conti – l'espressione non è casuale – con i sistemi con i quali l'odierna società prova a gestirne la complessità, attraverso un *focus* specifico – l'analisi del sistema di *ranking* delle Facoltà di legge americane, in relazione alle profonde modificazioni sull'intero tessuto dell'istituzione giuridica

e dei soggetti in essa coinvolti –, che metta in luce le dinamiche trasformative innescate dai processi di classificazione in generale.

Gli autori, innanzitutto, si focalizzano sui processi di semplificazione, definiti come la risposta al bisogno di ordinare e classificare la realtà, simbolicamente espressa in modo esauriente dal numero, una divinità attorno a cui si ergono gli altari del nostro tempo. Il numero, infatti, permette, oltre all'ovvia semplificazione di un dato, anche la possibilità di classificare, di ordinare secondo un grado. Di per sé, è privo di qualsiasi definizione valoriale, è neutrale e amorfo e, come tale, è un guscio vuoto privo di qualsiasi utilità. Tuttavia, la relazione tra numeri consente di definire in modo sintetico le realtà valutate e di ordinarle in modo gerarchico; in tal modo, esso cessa di essere strumento immobile e diviene la risposta certa a cui tutti ambiscono: “semplifica e organizza le informazioni e crea solide regole di inclusione ed esclusione” (p. 44).

Dagli strumenti di classificazione elaborati a partire dall'entità del numero, come i *ranking*, si è arrivati a decidere di chi fidarsi. Il

numero diventa centrale nella nostra società in quanto risponde al bisogno di *accountability* che, spiegano gli autori, “è un mezzo per istituzionalizzare la responsabilità e la capacità di reazione” (p. 41), un mezzo, dunque, che ci consente di poterci fidare. Ma cosa c'entra il numero nel meccanismo di fiducia/responsabilità messo in scena dall'*accountability*? Gli autori spiegano che “il modo in cui pensiamo l'*accountability* tende a diventare strettamente associato alla misurazione delle *performance*” (p. 42), aprendo così la strada alla proliferazione degli strumenti di controllo e misurazione. In questo scenario, i *ranking* trovano un terreno fertile per diffondersi: “viviamo in un'era in cui gli individui, le organizzazioni e i governi ricevono inviti sempre più pressanti a rendersi *accountable*. Non solo da esse ci si aspetta azioni trasparenti, ma anche che sia possibile dimostrare tale trasparenza: l'opinione pubblica ha il diritto di avere un'evidenza obiettiva delle performance (...) le misure quantitative sembrano offrire i mezzi migliori per raggiungere tali scopi” (p. 11).

Il titolo del saggio definisce, implicitamente, l'obiettivo che

guida l'analisi dei due autori: mettere a fuoco il modo in cui meccanismi di classificazione producono e riproducono ansia, colpendo tutti i soggetti che entrano in contatto con queste meccaniche. Benché l'attenzione si focalizzi integralmente su un oggetto specifico – appunto le facoltà di legge degli *States* – si elabora un discorso che vale nella sua generalità, dato che i meccanismi presi in esame hanno una diffusione capillare nei settori e nelle frange più disparate del tessuto sociale. Quest'aspetto verrà considerato in modo particolare nel capitolo conclusivo del testo, il cui titolo *Ranking ovunque* è piuttosto emblematico.

Nelson e Sauder mettono a fuoco i vari soggetti coinvolti nel processo dei *ranking* accademici. Innanzitutto, il primo capitolo ci presenta il protagonista del testo: i *Ranking di USN*, ovvero uno strumento che, in base a quattro indicatori, definisce il posizionamento delle Facoltà di legge degli Stati Uniti. USN è nato per rispondere alla crescita esponenziale dei potenziali studenti e, di conseguenza, delle università negli USA, che permettesse a entrambe le parti di avere informazioni

che consentissero scelte 'razionali'. Lo sviluppo esponenziale dell'influenza che hanno avuto i ranking di USN nel tempo ha fatto sì che il loro utilizzo diventasse imprescindibile, tanto al livello formale quanto informale, accendendo un forte dibattito, che si è polarizzato tra detrattori e sostenitori. Gli autori sottolineano la natura di questo strumento, non statica e neutrale, bensì attiva e reattiva, all'interno del processo di analisi. Non si tratta di strumenti neutrali che misurano variabili sociali. Strumenti come i *ranking*, infatti, retroagiscono sulle variabili che misurano, innescando un processo che deforma le misure stesse che vengono prese in esame. In particolare, gli autori identificano "quattro meccanismi" attraverso cui "i ranking hanno cambiato il modo in cui gli attori del campo e il pubblico esterno danno senso alla formazione giuridica: la com-misurazione, la profezia che si auto-adempie, l'ingegnerizzazione inversa e l'introduzione di una nuova narrazione" (p. 53). Quello che è in questione è la produzione di senso, nel cui meccanismo si inseriscono i *ranking*.

L'analisi si sviluppa attraverso *focus* specifici a cui ciascun

capitolo è dedicato: innanzitutto, l'attenzione degli autori si concentra su come i *ranking* agiscano e modifichino le scelte dell'utenza sulle offerte universitarie, a partire dalla prospettiva degli aspiranti studenti di legge. Quello che emerge è un sistema che definisce degli argini, delle barriere, delle identità che, nel bene o nel male, influenzano chi è classificato, che si tratti di uno studente o di un'Università. Come motore di identità pre-confezionate, il sistema dei *ranking* assegna posti e obiettivi in base a parametri che non possono avere uno sguardo complessivo – proprio perché basati su semplificazioni, su riduzioni numeriche – e che esulano dall'essenza dei soggetti presi in esame: non c'è spazio per l'*haecceitas* di scotiana memoria nel dominio dei *ranking*, che “ormai plasmano in modo sottile, potente e persistente la percezione della capacità, dei risultati e del successo e influenzano ciò che le persone si aspettano dalle proprie decisioni” (p. 76). In questo orizzonte, gli studenti devono lottare per affermare sé stessi o, quanto meno, per uscire dalla categoria all'interno della quale sono finiti e potersene scegliere una. Questi

meccanismi perversi hanno inizio sin dal momento delle ammissioni, a cui il sistema dei *ranking* della USN impone scelte che hanno dei costi e che determinano pressioni e ansie generate negli uffici delle ammissioni, direzionate per straripare e inondare la vita privata di chi ne è coinvolto. Le statistiche sulle ammissioni influenzano pesantemente i *ranking* e, al contempo, diventano anche uno strumento con cui lo stesso lavoro del personale per le ammissioni viene valutato. Dal sistema dei *ranking*, quindi, nessuno è esonerato: nel quinto capitolo, si descrive il modo in cui il meccanismo abbia colpito anche il ruolo e la discrezionalità dei presidi delle Facoltà. Gli obiettivi sono dettati sempre più da USN e sempre meno dalle esigenze didattiche e, al contempo, la responsabilità delle scelte dei presidi è sempre più ‘trasparente’. Questo determina una forte riduzione della loro discrezionalità.

Anche il mondo dell'orientamento e del lavoro è coinvolto. In particolare, gli autori considerano come i datori di lavoro utilizzino i *ranking* per selezionare il personale e come questi meccanismi non facciano altro che alimentare

e riprodurre ansia tra i soggetti coinvolti. Alla fine del testo, si tirano le somme sugli usi e sugli effetti dei *ranking* e su come questi stiano cambiando a seguito della reattività delle Università.

Le misure quantitative, su cui si basano i *ranking*, sono forse le uniche possibili? È davvero necessario distruggere ed appiattare differenze e qualità all'osso per poter avere strumenti di orientamento sulle scelte che compiamo? A partire da tali quesiti e sulla proposta di individuare forme alternative a quella discussa, si chiude il testo di Nelson e Sander. Quello che gli autori si chiedono è se davvero l'uomo sia condannato a sacrificare la propria umanità a vantaggio del numero. Si può tentare di rispondere alla domanda cominciando a notare l'incompletezza del dato rispetto alla realtà rappresentata; questo potrebbe rappresentare un segnale di pericolo rispetto al processo di deformazione che innesca il cieco affidarsi alla numerologia.